

Proposta di legge di Cgil, Cisl e Uil al nuovo governo. Catricalà: si può fare nei primi 100 giorni

I sindacati corteggiano le professioni

Sei milioni di lavoratori a cui estendere il sistema delle tutele

DI TERESA PITTELLI

Cgil, Cisl e Uil scoprono i professionisti. Non più solo élite redditizia e tra le più protette al mondo, come tradizionalmente sono percepiti, ma esercito di 5 milioni di lavoratori, 3 milioni dei quali sarebbero parasubordinati, dipendenti e giovani a basso reddito. Una prateria finora inesplorata per la quale ripensare le tutele e, perché no, da cui attingere nuove tessere.

Se il nuovo governo, in caso di vittoria di Romano Prodi, approverà la riforma delle professioni nei primi 100 giorni, come ha chiesto ieri Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità per la concorrenza, e come ha confermato a nome dell'Unione Pierluigi Mantini, responsabile professioni della Margherita, per i professionisti italiani si prepara una svolta inedita.

Non solo, infatti, dovranno abituarsi a una vera concorrenza a colpi di tariffe non più bloccate, inserzioni pubblicitarie e accesso più facile per l'esercito di giovani che preme alle porte della forza, ma faranno anche i conti con una nuova rappresentanza sociale. Che dopo la riforma non sarà più appannaggio degli ordini, come finora è stato nei fatti, ma passerà alle associazioni di professionisti e alle confederazioni dei lavoratori più rappresentative. Davanti ai quali si aprirebbe, stando ai dati di Cgil, Cisl e Uil, un enorme bacino di nuovi potenziali iscritti: oltre tre milioni tra professionisti che svolgono attività non riconosciute (i cosiddetti «senz'albo»), parasubordinati della pubblica amministrazione o delle grosse società professionali, partite iva, giovani tirocinanti, tutti ai margini del mondo professionale tradizionale.

Un popolo che con la riforma dovrebbe avere la possibilità di iscriversi alle associazioni o alle confederazioni sindacali, e mandare i propri rappresentanti a negoziare con il governo o con i datori di lavoro un contratto di settore.

Non è un caso, quindi, se il pressing di Catricalà sulla coalizione che vincerà le elezioni, e la conferma arrivata da Mantini, abbiano avuto luogo ieri nel corso di un convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil al Cnel per presentare alle coalizioni che si sfidano il 9 aprile la loro proposta per «La riforma delle professioni, la qualità dei servizi e l'occupazione». Il documento è un duro atto di accusa dell'attuale assetto: i servizi professionali costano alle imprese dal 6% all'8% del loro budget, sono in deficit per oltre 3,7 miliardi di euro nel senso che l'Italia li importa invece di esportarli, e su 5 milioni di occupati nel settore solo l'11% è composto di veri liberi professionisti, mentre per il 75% si tratta di lavoratori dipendenti o assimilabili. Tra questi, un milione circa è rappresentato



Maria Grazia Siliquini



Marigia Maulucci

da giovani tirocinanti precari e senza tutele o prospettive sicure di inserimento nel mercato del lavoro.

Obiettivo del sindacato: nuove tutele contrattuali per chi non le ha, e riforma delle professioni che oltre a liberalizzare tariffe, pubblicità, accesso e riserve di attività lasci agli ordini solo la tenuta degli albi e la deontologia, cioè i profili pubblicitari della professione, e metta in capo alle associazioni dei lavoratori la rappresentanza (cosiddetto sistema duale).

«Chiediamo che il prossimo go-

verno affronti il problema», ha detto la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci, «perché il sistema delle professioni deve essere un fattore di sviluppo e di competitività e invece il governo non ha fatto niente per l'unica flessibilità che avrebbe dovuto introdurre, e ha preferito garantire privilegi a caste sempre più chiuse». «Vogliamo che la riforma delle professioni rompa definitivamente con le logiche del passato e con l'egemonia dei gruppi di interesse», ha aggiunto Romeo Scarpari della Uil.

Durissima la replica di Maria

Grazia Siliquini, sottosegretario alle professioni di An, secondo la quale «se la sinistra vincerà le elezioni i professionisti devono aspettarsi l'eliminazione degli ordini e l'apertura del mercato alle imprese e ai sindacati».

D'accordo con i colleghi di Cgil, Cisl e Uil si è detto Giuseppe Lupoi, coordinatore nazionale del Colap, il Coordinamento libere associazioni professionali, che da sempre sostiene la necessità di riconoscere le associazioni non regolamentate dei professionisti e dare loro pari dignità rispetto agli ordini, all'interno di un sistema

duale.

Molto più critico Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup, il Comitato unitario delle professioni, che rappresenta tutti gli ordini. Orlandi ha contestato con forza i numeri forniti dai sindacati. «Non sta né in cielo né in terra che i professionisti siano 5 milioni e che il 75% di loro lavori da dipendente», ha spiegato, sottolineando che i «secondo i dati forniti dall'Inps e dalle Casse di previdenza i liberi professionisti iscritti agli albi sono un milione e 850 mila, mentre quelli senz'albo sono appena 190 mila». Orlandi nega anche l'esistenza di un deficit tra import ed export di servizi professionali, definendo «sballate» le cifre dei sindacati. «Io credo che il sindacato legittimamente abbia il desiderio di assumere funzioni di rappresentanza finora mancate», ha sottolineato Orlandi, «e sono disponibile a un confronto laico e senza pregiudizi sulla riforma, purché sia chiaro che gli ordini tutelano i profili imprescindibili della dignità della professione, e non potranno mai mancare ai tavoli della concertazione». Come dire, il Professore è avvertito. (riproduzione riservata)